



Si è chiusa la XV edizione di "Incontro con l'autore", iniziativa promossa dalla Fondazione Carical

Crescere e scoprirsi attraverso i libri

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - Una storia, vera, di caduta e di rinascita. Una raccolta di racconti e di riflessioni sui viaggi. Un romanzo sul dialogo naturale tra un bambino e Dio e un altro sul rapporto con la famiglia. Infine, l'opera prima di un giovane regista che apre il filone del gotico calabrese.

Anche quest'anno la Fondazione Carical, presieduta da Luigi Morrone, ha proposto alle scuole superiori di Calabria e Basilicata, protagoniste di "Incontro con l'autore", libri che occupano generi e propongono narrazioni diverse. Eppure, che si tratti di un *memoir* o di un racconto di fantasia, l'esperienza che i ragazzi mostrano d'aver fatto è comune: un percorso alla scoperta di se stessi, che procede per empatia o per contrasto con i protagonisti delle vicende narrate. È il filo che lega molte delle oltre 180 recensioni raccolte dalla Fondazione e valutate da una giuria composta da Anna Teresa Spadafora Scaramuzza (Fondazione Carical), Cristina Vercillo (caporedattore "Il Quotidiano del Sud"), Antonio Garro ("Gazzetta del Sud").

Ma si è rivelato anche il tratto comune di buona parte delle domande che ieri gli studenti hanno potuto rivolgere direttamente agli autori dei libri, in occasione della cerimonia di premiazione finale della XV edizione ospitata al parco degli Enotri di Mendicino e condotta da Ro-

sa Cardillo (nella pagina accanto l'elenco dei vincitori).

Perché in ogni dubbio, in ogni curiosità sulla genesi dell'opera o sullo sviluppo narrativo dei personaggi c'era quasi sempre la voglia di scoprire gli altri e di scoprire anche un po' stessi.

È accaduto con Alice, protagonista di *Andiamo a vedere il giorno* di Sara Rattaro (Sperling & Kupfer). La storia di una figlia, di una madre, di un viaggio a Parigi, di una famiglia che cerca di ritrovarsi e di perdonare. «Al termine del viaggio - ha detto l'autrice ai ragazzi - ciò che conta però non è il perdono, ma la consapevolezza di aver fatto il possibile. Il romanzo ci mostra anche quando sia difficile crescere e come sia impossibile preservare i nostri figli dagli errori».

Nessun giudizio, però, sulla famiglia «imperfetta» di Alice. «Tutte le famiglie tendono all'esplosione. Ma il giudizio morale non spetta all'autore, ma al lettore che sovrappone alla storia la sua vita, la sua morale» ha spiegato Rattaro, rispondendo alle domande.

È nella famiglia, però, e negli insegnanti che bisogna trovare rifugio davanti alla tentazione di una vita facile. Francesco Carannante lo ha scritto con chiarezza, insieme a Maria Letizia Gua-

gliardi, nel suo *Sulla linea... La mia vita dietro le sbarre* (Ferrari editore) e lo ha ribadito anche nella lettera che ieri ha fatto arrivare ai ragazzi. Un contatto solo epistolare, quello tra lui e i suoi giovani lettori, perché Francesco è detenuto nel carcere di Oristano, dove sconta una pena che non finirà mai. Ritenuo affiliato al clan dei Casalesi, è finito dietro le sbarre che era un diciannovenne, con l'accusa di omicidio. Di anni in carcere ne ha già trascorsi 27, parte dei quali a Rossano. Lì ha studiato e ha preso la laurea triennale in Sociologia all'Unical. Continua a studiare anche a Oristano e tra un po' prenderà la magistratura. «I libri sono il suo modo di evadere dal carcere - ha raccontato Guagliardi - Francesco non si perdonerà mai per quello che ha fatto, per gli errori che ha commesso. Era un ragazzino delle elementari e marinava la scuola per andare in giro con la sua piccola banda. Da lì in poi è stato un susseguirsi di scelte sbagliate. Quello che vorrebbe oggi, però, è la possibilità di dimostrare il cambiamento che è avvenuto in lui, in nome di quella rieducazione sancita dalla Costituzione».

Quello di Francesco Bevilacqua - *Le fantasticherie del camminatore errante* (Rubbettino) - è invece un libro sui rapporti con i luoghi. Rapporti reali e non mediati dallo schermo di un telefonino o dai racconti stereotipati

dei format televisivi, tutti uguali. È uno «stanziale errante» Bevilacqua o almeno lui si definisce così. Ha percorso a piedi oltre 38mila chilometri tra il Pollino calabrese e l'Aspromonte, per curare «l'amnesia dei luoghi».

«Non dico che il mio modo di viaggiare sia migliore di chi va in giro per il mondo - ha spiegato ai ragazzi - Ma credo che se si decide di vivere in un luogo sia meglio introiettarlo, conoscerne la geografia, la storia, i contributi alla narrativa».

E perché no, magari anche il suo mondo magico. Quello che ritroviamo, ad esempio, in *Coraisime* (Rubbettino) di Bernardo Spina Migliaccio, storia di magarie, superstizioni e riti esoterici. Una storia, però, che mantiene anche il suo contatto con il presente. «L'uomo albero? È legato anche al nostro mondo - ha risposto l'autore ai ragazzi - Anticipa quella che sarà la guerra dell'acqua». Assente per ragioni personali Paola Mastrocola, autrice di *Leone* (Einaudi), il suo messaggio arriva comunque ai ragazzi, tramite lettera. «Scrivere - li ha rassicurati - è il modo per colmare le distanze, per gettare ponti con le persone lontane».

Leggere invece - per usare le parole d'apertura di Mario Bozzo, ex presidente della Fondazione Carical e ideatore del premio - «è il modo che abbiamo per crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo con gli autori

*Oltre 180
recensioni
pervenute
da scuole lucane
e calabresi*

